

## LA DIMENSIONE ANTROPOLOGICA DEL TURISMO<sup>1</sup>

*S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli*  
Vescovo della Diocesi di Viterbo

---

<sup>1</sup> Il testo è stato ripreso da registrazione e conserva il carattere discorsivo.

Desidero innanzitutto salutare con stima e gratitudine gli organizzatori e tutti voi partecipanti a questo V Congresso A.R.I.P.T.

Il tema così ampio, che costituisce l'oggetto dei lavori, apre un orizzonte vastissimo e stimola subito l'interrogativo su cosa possa significare "turismo di qualità".

Ne vengono fuori le dimensioni che potrebbero indicare la qualità della proposta turistica e la qualità dell'offerta. Questa espressione potrebbe anche indicare la percezione dei soggetti, cioè il concentrarsi sulla fruizione da parte dei così detti "turisti". Potrebbe pure significare l'esperienza globale dell'evento turistico, cioè il vissuto di questa esperienza come avvenimento sociale. Evidentemente sono tutti aspetti che le varie sezioni di questo Congresso esploreranno.

Il titolo di questo mio breve intervento concerne la dimensione antropologica come categoria che connota l'intera condizione umana.

Vorrei cogliere l'espressione del "viaggio" come condizione umana e quindi la dimensione antropologica del turismo da poter considerare dentro questo quadro di riferimento. La condizione umana è, infatti, cammino, è itinerario, è pellegrinaggio, è un viaggio. Un viaggio che si realizza con modalità diverse, perché il camminare può essere colto come esperienza che riguarda per esempio il turismo, come esperienza che riguarda il vagabondaggio, la migrazione, il pellegrinaggio, la fuga, l'uscita ed innumerevoli altri aspetti.

Ricordo appena il titolo di un'opera di Gabriel Marcel: "*Homo viator*" proprio perché mi pare utile fermarmi un momento su questa categoria: "*l'uomo che cammina*".

Un altro filosofo, Martin Buber, ha scritto che la sensazione dell'uomo d'oggi è quella di essere "senza casa". Mi piace ricordarlo perché il senso del camminare va esplorato, e questo sentimento o questa sensazione di essere senza casa ha connotato e connota molte ricerche, oltre che di carattere sociologico, anche di carattere filosofico e teologico.

Ora, se Pascal ha detto che l'uomo non è mai pari con se stesso, forse noi riusciamo a cogliere anche una radice antropologica che è nel profondo del fenomeno che noi chiamiamo "turismo"; perché questo bisogno dell'andare oltre, questo protendersi in avanti, questo cercare la patria evidentemente è una motivazione che tocca la stessa condizione umana e diventa lo statuto proprio dell'uomo.

Mi piace esplicitare questa valenza antropologica del camminare, del viaggiare, dell'andare, ricordando tre aspetti molto semplici, che andrebbero affrontati se si vuole una risposta che non sia soltanto fenomenica o che non colga solo le emergenze immediate, ma che sia anche risposta a delle realtà più profonde, quale la dimensione antropologica in se stessa.

**Momento del desiderio.** Laddove la vita non è più un emergere o un coltivare desideri, ma ripiegamento e solipsismo, ci può essere un blocco delle relazioni. Ove il desiderio non matura evidentemente l'idea dell'andare si spegne.

Torna in mente a questo proposito un riferimento biblico: quando Mosè, conducendo il suo popolo fuori dall'Egitto attraversa il deserto per 40 anni, le crisi da dove vengono? Vengono dallo spegnersi del desiderio: sarà raggiungibile la meta? Si troverà finalmente una patria? O - ed ecco la nostalgia - si guarda indietro, si ritorna al luogo di partenza e manca il desiderio dell'avanzare.

Questo essere punti dal desiderio è elemento importante, perché una distinzione tra la proposta turistica e la proposta di un pellegrinare e quella del vagabondaggio dovrebbe essere analizzata. L'affrontare questi aspetti oggi un poco trascurati credo rientri tra le finalità dell'Associazione A.R.I.P.T.

**L'accoglienza di chi cammina.** Non lontano dal luogo in cui ci troviamo c'era la struttura dove venivano accolti i pellegrini inglesi e a Viterbo stessa si potrebbe fare una mappa di come la realtà della via Francigena veniva gestita.

Con l'accoglienza non solo si favorisce il cammino, ma l'uomo che accoglie diventa più uomo proprio perché apre il suo io che può diventare anche chiusura, blocco a una relazione che è costitutiva della persona.

Il camminare è emblematico di una proposta, una proposta di vita; anzi, esso stesso è un'icona di vita.

Rileggendo la storia del nostro occidente i grandi eroi sono tutti dei viaggiatori. Ogni popolo, ogni cultura ha fondamentalmente una icona che indica sempre il cammino. Prendiamo ad esempio **due grandi archetipi**: Ulisse e Abramo. Si tratta di due modi di intendere il vivere, perché Abramo è un

uomo che parte dalla sua terra e va verso l'ignoto, ascoltando e fidandosi della Parola; e diventa per questo il padre dei credenti di ogni luogo e di ogni tempo.

Ulisse, invece, è un uomo che parte dalla sua terra, da Itaca, che conquista la vittoria andando in guerra; è un uomo che pellegrina molto ed è guidato sempre da un grande desiderio, da una meta che deve raggiungere: la sua patria.

La differenza netta tra Abramo e Ulisse è proprio qui: Abramo parte senza sapere dove va e non ha una meta, non ha una patria, Ulisse sì!

Queste due realtà hanno segnato, e segnano tutt'ora, due modalità d'esistenza o due diverse costruzioni della nostra società.

L'archetipo Ulisse è l'uomo protagonista, che cammina, vince gli ostacoli e mantiene come meta il ritorno, dove c'è la moglie, dove c'è il figlio dove c'è il regno, dove c'è la patria.

Abramo è il contrario: è l'uomo che supera l'uomo; è l'uomo che cammina in virtù non di un desiderio, ma di una Parola a cui obbedisce, una Parola che viene dall'alto. Abramo parte, ma non sa quale sia la meta; ha una moglie sterile, un figlio che gli viene chiesto in sacrificio, ha una patria ma è solo futura; va sempre avanti, sempre oltre.

Due modalità, quindi, di impostare l'esistenza. Se noi prendiamo le due parole iniziali di queste vicende capiamo quali sono le differenze, perché la Genesi inizia dicendo *"e Dio disse ad Abramo ...e Abramo partì"*.

L'Odissea, invece, comincia e ha come soggetto l'uomo; è lui il protagonista.

Si potrebbe a lungo riflettere e si potrebbero fare tante altre distinzioni. La riflessione appena accennata ha voluto offrire un contributo teso a sottolineare come, nella ricerca di un turismo di qualità, la dimensione antropologica è alla radice e non marginale.